

scuotere la coscienza di certi smemorati ingozzati di psicosi imperialistica e d'italofobia.

Nell'inverno 1915 le armate austro-tedesche sferravano con irruente pressione un attacco sulla frontiera serba, riuscendo a fare una rapida incursione nel territorio. Le truppe russe avevano indietreggiato e la Bulgaria si schierava allora al fianco degli Imperi Centrali. L'esercito serbo di 160.000 uomini scendeva sgomento e affamato verso Kralievo, cercando uno scampo a Salonico. Impedito di proseguire dall'avanzata bulgara che tentava di accerchiarlo con quelle austro-tedesche provenienti dal nord, coperto e protetto sul fianco destro sino a Ipek dai montenegrini, si riversò in disordine in direzione dell'Adriatico attraverso la desolata e montagnosa Albania coperta di neve.

Spettacolo desolante e spaventoso!

Gli albanesi, che avevano sofferto per l'innanzi infinite incursioni brigantesche dei serbi, avvertirono che per rimanere tranquilli era necessario che re Pietro di Serbia mantenesse i suoi uomini al nord dello Skumbi e ad est del meridiano di Tirana. Questo accenno all'apprensione delle popolazioni albanesi, che si opposero con tanta fermezza alla possibilità che i serbi si allogassero su tutto il territorio, dimostra lo spirito di rivalità dei fieri montanari oppressi per ben trentacinque volte dall'invasione delle orde serbe, scomposte e bramoso.

L'allogamento dell'esercito serbo in Albania avrebbe potuto assumere infatti il carattere d'una specie di occupazione virtuale, e date le condizioni materiali e morali dei fuggiaschi, non era improbabile che si verificassero manifestazioni turbolente a detrimento degli indigeni. Per